

SARA CERNEAZ

«*Nulla a Venezia cresce / Tutto le dona il mar!*»
I Bozzetti veneziani di Ippolito Nievo

In

Natura, società e letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
data consultazione: gg/mm/aaaa]

SARA CERNEAZ

«Nulla a Venezia cresce / Tutto le dona il mar!»

I Bozzetti veneziani di Ippolito Nievo

*Le cosiddette Tre Venezie sono ambiente antropico, storico e politico ricorrente nella riflessione letteraria di Nievo. Nello specifico l'intervento vuole concentrarsi sulla Venezia al centro della produzione in versi dei Bozzetti veneziani, sezione de *Le Lucciole* (1858). Contrariamente a quanto evocato dal loro titolo, i Bozzetti sono quanto di più antibozzettistico: è una Venezia dalle bautte in sfacelo e di avvizzita nobiltà imparruccata, per un esperimento poetico ancora da studiare sia dal punto di vista storico-letterario che formale.*

Dai paesaggi campagnoli della produzione novellistica alla Venezia di *Angelo di Bontà*, delle *Confessioni* e di opere teatrali come *I Capuani*, le cosiddette Tre Venezie sono l'ambiente antropico più ricorrente nell'opera nieviana.¹ In particolare i *Bozzetti veneziani*, sezione de *Le Lucciole* (1858) che raccoglie i versi degli anni 1855-1857, fanno del motivo veneziano addirittura il collettore della propria unità macrotestuale. Il triennio in cui nasce questa raccolta poetica è un momento storico-politico e altresì letterario cruciale per Nievo.² I *Bozzetti* si fanno pertanto particolarmente significativi nei termini dell'esplorazione di come uno spazio antropico – politicamente, storicamente e anche linguisticamente così importante per Nievo – si faccia funzione della riflessione formale.

Già Marcella Gorra, a ridosso del suo lavoro editoriale sulle *Poesie*, uscite per i tipi Mondadori nel 1970, parla di Venezia come di un «personaggio-durata» dell'opera di Nievo:

Dall'adolescenza fino alla vigilia della morte, in tutto il prodigioso dispiegarsi dell'attività di scrittore in versi e in prosa di questo giovane scomparso non ancora trentenne, Venezia gli è fonte inesauribile di sollecitazioni; a Venezia sono dedicati e ne traggono argomento, oltre alle pagine più note e famose, poesie, studi di carattere storico-politico, cronache di manifestazioni culturali o di spettacoli, articoli umoristici e d'«attualità». Si potrebbe dire che dell'intera opera di Nievo Venezia è il personaggio-durata, quello che determina la continuità fra le varie parti e le concatena, creando interferenze varie che possono in qualche caso disporsi secondo la linea di sviluppo di un processo unitario di pensiero e d'arte. Chiarissimo è questo processo da *Angelo di bontà* alle *Confessioni*; e passa attraverso i *Bozzetti Veneziani*.³

Quello di Gorra è uno studio intertestuale e comparativo di interesse, ma su cui grava un'ottica prefigurativa (finanche tipologica) dell'opera di Nievo, il cui culmine è riconosciuto nelle *Confessioni*, considerate punto d'arrivo del percorso intellettuale dell'autore. A una tale logica sono assimilabili anche i lavori, antecedenti di qualche anno, di Armando Balduino e Folco Portinari. Vi si leggono infatti affermazioni come le seguenti:

¹ Sul tema cfr. anche C. DE MICHELIS, *La geografia di Nievo*; S. CASINI, *Le patrie di Nievo. Venezia e l'Italia nel dibattito storiografico e nelle Confessioni* e B. FALCETTO, *Mondo, città, paesi. Geografia e letteratura nella narrativa nieviana*: i tre saggi sono pubblicati in G. Grimaldi (a cura di), *Ippolito Nievo e il Mantovano. Atti del convegno nazionale*, introduzione di P.V. Mengaldo, Venezia, Marsilio, 2001, rispettivamente alle pagine 27-38, 39-54 e 55-76.

² Sono gli anni dei processi di Mantova, dei guai giudiziari per il racconto *L'Avvocato* e dei frequenti soggiorni milanesi, dove Nievo rinalda l'attività di militante in politica dopo il ritiro a Fossato di Rodigo. È in questo periodo che nascono le prime novelle campagnole, *Angelo di bontà*, *Il Conte pecoraio*, *Il Barone di Nicastro*; di lì a poco lo scrittore avrebbe anche iniziato la stesura de *Le Confessioni* (vedi E. CHAARANI, *Ippolito Nievo: uno scrittore politico*, Venezia, Marsilio, 2011).

³ M. GORRA, *Dai Bozzetti Veneziani alle Confessioni*, in ID., *Nievo fra noi*, Firenze, La Nuova Italia, 1970, 263-282: 246.

Certo i bozzetti nieviani sono a volte un po' scialbi e incolori: la stessa rapidità del ritratto dimostra spesso solo frettolosità e provvisorietà; l'umorismo è a tratti grossolano, ben diverso comunque dall'arguzia finissima che caratterizzerà tante pagine delle *Confessioni*;⁴

gran parte della produzione poetica nieviana [...] va assumendo un carattere di taccuino personale, di diario [...] dove [...] tentare soprattutto un primo svolgimento di temi che avrebbero potuto avere, e in parte ebbero, un più ampio e compiuto sviluppo nelle opere in prosa.⁵

L'opera del Nievo, globalmente intesa, ci appare come una lunga variazione attorno ad alcuni temi e ad alcuni schemi che troveranno un po' tutti degna e felice consacrazione nelle *Confessioni d'un italiano*.⁶

Sono passati molti anni da questi scritti e il progetto di un *Opera Omnia* Einaudi avviato per la volontà di Sergio Romagnoli dagli anni Cinquanta,⁷ come il più recente lavoro di Marsilio a un'Edizione Nazionale, ha contribuito a uno studio diffuso dell'opera dello scrittore. Tuttavia la poesia di Nievo rimane ancora poco esplorata. Tranne qualche rara eccezione, gli interventi si sono difatti limitati perlopiù a contestualizzazioni tematiche, trascurando il dato eminentemente testuale (formale e storico-letterario), che così richiede di essere ancora compreso pienamente.

Il recente lavoro di valorizzazione del Fondo Nievo-Ciceri conservato presso la Biblioteca Civica Vincenzo Joppi di Udine, per il quale ho operato una prima opera di inventariazione e descrizione, ha rivelato la presenza di molto materiale avantestuale poetico. Il richiamo a una prospettiva di ricerca che valorizzasse la scrittura in versi di Nievo è emersa allora con tutta la sua urgenza. Ho pertanto avviato un percorso critico sulla poesia nieviana, di cui questo scritto offre un saggio.

Per notizie più approfondite sul Fondo rimando al prezioso lavoro di Simone Casini *Le carte di Nievo* e a un mio recente intervento di presentazione del lavoro sul Fondo, ma è utile riproporre almeno qualche cenno.⁸ Il Fondo deve il proprio nome a Luigi Ciceri (1911-1981), peculiare figura di medico umanista che insieme alla moglie Andreina Nicoloso (1920-2000) si dedicò al recupero e al censimento degli autografi nieviani, dispersi tra il mercato antiquario e il possesso da parte di privati. È grazie a loro che l'istituzione pubblica udinese diviene insieme alla Teresiana di Mantova – dove venne disposto un primo deposito già nel 1913 – il secondo interlocutore della discendenza Nievo. Il primo deposito a Udine avvenne nel 1936, nel cosiddetto Fondo Principale della Biblioteca, ma è solo nel 2003 che avviene la costituzione del Fondo Nievo-Ciceri, a seguito delle disposizioni testamentarie della Nicoloso. Esso conserva quel materiale che, una volta reperito, non venne subito depositato dai Ciceri presso la Civica di Udine bensì trattenuto privatamente per ragioni di studio e di pubblicazione. Oltre agli autografi di Nievo si registrano molti documenti attestanti il lavoro critico dei coniugi: bozze di studi, trascrizioni di scritti nieviani nonché importanti e numerosi rapporti epistolari intrattenuti con i principali attori delle vicende editoriali del '900.

⁴ A. BALDUINO, *Aspetti e tendenze del Nievo poeta*, Firenze, Sansoni, 1962, 59.

⁵ Ivi, 73.

⁶ F. PORTINARI, *Ippolito Nievo. Stile e ideologia*, Milano, Silva, 1969, 39.

⁷ Su questo cfr. *Presenze di Nievo nel Novecento (1945-1990)*, Atti del seminario di studi in ricordo di Sergio Romagnoli, Firenze, 8-9 febbraio 2018 (in corso di stampa).

⁸ S. CASINI, *Le carte di Nievo. Per un regesto dei manoscritti autografi*, Venezia, Marsilio, 2011; S. CERNEAZ, *Le carte di Nievo a Udine. Notizie inedite dal Fondo Nievo-Ciceri della Biblioteca Civica Vincenzo Joppi*, «Pisana» (c.s.) a pubblicazione del mio intervento presentato in occasione del seminario di studi *Le carte di Nievo a Udine e altre recenti acquisizioni critiche. Bilanci e prospettive editoriali*, organizzato all'Università degli Studi di Udine il 28 novembre 2017.

Veniamo dunque ai *Bozzetti*. Si tratta della sezione più corposa della raccolta *Le Lucciole*, uscita per i tipi Redaelli, a Milano, nel 1858. Si tratta di sessanta componimenti a cui fa da collettore la tematica, appunto, veneziana: personaggi, luoghi, situazioni sono inequivocabilmente ambientati a Venezia. Ma a quale Venezia si riferisce Nievo? Indugiando sulle soglie del testo, e appunto sulla definizione bozzettistica scelta per il titolo, la Gorra scrive che si tratta di «una trappola e una provocazione»:

Il poeta adotta *ad arte* questo titolo che lascia supporre un'attenzione al tipico e all'aneddotico, un interesse illustrativo da taccuino per uso degli amanti del color locale; e lo stesso fa coi titoli dei vari bozzetti, che hanno per soggetto o i monumenti famosi (*La Piazza*, *Il Palazzo Ducale*, *La Scala dei Giganti*, *Il Ponte dei Sospiri*, *Ca' Foscari*, *La Cà d'Oro*, ecc.), o il più vasto quadro lagunare (*Il Lido*, *San Servolo*, *Il Ponte sulla laguna*), o luoghi caratteristici di ritrovo (*Sui caffè*, *Le birrerie*), o feste tradizionali, come *Il Redentore*; e poi le solite figure (*Il Nobiluomo*, *La Patrizia*, *La Popolana*, *Il Touriste*), qualche macchietta un giorno celebre (*Sior Tonin Bonagrazia*), o, addirittura, in un nome, la quintessenza della venezianità: *Goldoni*.⁹

Contrariamente a quanto evocato dal loro titolo, i *Bozzetti* sono infatti quanto di più antibozzettistico: nessun frammentarismo descrittivo o indugio al pittoresco, ma una Venezia dalle *bautte* in sfacelo, ripresa non solo in senso parodico o caricaturale, quanto espressionisticamente:

La bautta

Di negro volto armata
Deridi invan gli inermi:
Fonde cerati schermi
Chiuso di sole ardor.
La lieve orma, i freschi anni,
La voce, il brio dinota,
Nell'occhio il roseo nuota
Sogno del primo amor.
Colei d'un riso a un tratto
I timpani mi sega,
E con voce di strega
Mi figge immoto al suol.
«Amanti, sposi, figli
Ebbero vaiuolo e lue:
Ho sessant'anni, due
Cauteri, un dente soll!»¹⁰

Nievo con grande probabilità intese richiamarsi a una tradizione letteraria di tono leggero, non impegnato, giocoso. Quella, ad esempio, degli 'scherzi' di Chiabrera o di Giusti (ora però di gusto satirico). Ma lo scrittore, certo non a caso, sceglie di non usare la descrizione 'scherzi', ché lo avrebbe affiliato alla linea – tutt'altro che sconosciuta alla censura – dei versi del poeta toscano, a lui letterariamente molto caro e presente.¹¹ È una forma di *diminutio* che ritengo abbia le caratteristiche della *dissimulazione*. Su questo la riflessione formale può dirci qualcosa di più.

È noto che i sessanta *Bozzetti* si susseguono come perfette anacreontiche vittorelliane (lo afferma già Marcella Gorra nell'edizione delle poesie): due strofe ottastiche geminate composte da due emistrofe tetrastiche con verso iniziale privo di rima e piano, una coppia centrale rimata e un quarto verso tronco in rima con il verso corrispondente dell'emistrofa successiva (paab^t pccb^t pdde^t peef^t).

⁹ M. GORRA, *Dai Bozzetti Veneziani alle Confessioni...*, 262.

¹⁰ Tutte le poesie qui riportate sono tratte da I. NIEVO, *Poesie*, a cura di M. Gorra, Milano, Mondadori, 1970.

¹¹ Cfr. G. Alfano (a cura di), *La satira in versi. Storia di un genere letterario europeo*, Roma, Carocci, 2015.

È un metro che Vittorelli, poeta bassanese che nacque a metà del '700, canonizzò a partire dalla tradizione della canzonetta settecentesca, ma guardando alla misura più breve dell'aria di Metastasio e del sonetto anacreontico di Parini e Leopardi.¹² La canonizzazione riguarda anche la misura versale: Vittorelli elegge i settenari melici, principalmente di 2^a4^a e di 1^a4^a, e che cioè rifuggono dall'accento di 3^a.

Nievo segue la forma vittorelliana pressoché senza sfumature; scelta che è stata inclusa criticamente entro l'adesione pedissequa di Nievo ai moduli della tradizione. Eppure vanno rilevati alcuni dati tutt'altro che tradizionali. L'anacreontica vittorelliana è anzitutto una forma per lo più amorosa: materia assente nei *Bozzetti veneziani*, dove invece leggiamo di una Venezia di grandiosità caduta, di avvizzita nobiltà imparruccata (*Dopo mezzogiorno*):

Con molta flemma e molta
Sfilano alla lor volta
Due vize antichità.
«Ohimé» gorgoglia l'una
«Fin le Procuratie
Non sembran più le mie
Di dodici anni fa!»
Come peggiora il mondo!»
L'altra sfiatando biascia
«Come l'estiva ambascia
S'aggreva di per di!»
Volea più dir; ma un dente,
ch'ospite in bocca avea
Le corse alla trachea;
Fe' punto ed inghiottì.

L'intento è civile e satirico: Nievo intitola proprio *La satira* il primo bozzetto che segue un *Prologo*, facendone quindi un chiaro riferimento programmatico:

«Stuonano in giovin labbro
Ironici cachinni
D'anguicrinite erinni
Orrendo pregio e vil».
Stemprato in tal sentenza
Donna di piano ciglio
Nobil mi diè consiglio
Di smetter lo staffil.
E il cor promise, e il voto
Tenni, ma in capo a un mese
Lo sghigno mi riprese,
Né possolo frenar.
Ah un pollice di naso
Anco non ben mi quadra;
Ma saria cosa ladra
Volermelo tagliar!

La scelta più tradizionale per tale materia sarebbe stata l'endecasillabo sciolto: quello dei poemetti di Parini, dei *Sermoni* di Gozzi o, guardando un poco più avanti e tralasciando la satira, a Berchet. Nella produzione satirica di Leopardi si segnala pure l'uso della terza rima e dell'ottava.

¹² Cfr. R. ZUCCO, *Per le Anacreontiche ad Irene di Jacopo Vittorelli*, Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, tomo CLXVII (2008-2009), 125-178.

In secondo luogo, se l'anacreontica di Vittorelli è una forma di tradizione lirica e propriamente melica, i *Bozzetti* riportano invece soluzioni antiliriche e quasi proprie di un gusto narrativo: ogni singolo bozzetto fornisce uno sguardo su Venezia che, nella relazione con gli altri, sostiene una peculiare 'progressione di senso'. La ragione è inoltre sintattica e legata nello specifico all'uso dell'*enjambement*. Come già rilevato da Rodolfo Zucco a margine di uno studio su Vittorelli,¹³ nei *Bozzetti* l'uso dell'inarcatura è molto presente, seppur indebolito da un contesto di *ordo artificialis* per cui sarebbe più corretto parlare, con Menichetti, di 'inarcatura sintattica'¹⁴ («Là dove i saggi a dura / Danna prigion gli stolti»: XXIV, *San Servolo*; «Né ancor l'annua de quadri / Mostra lodar t'intendo?»: XLVI, *L'esposizione*). Tale caratteristica, che già dalle 'petrose' dantesche ha un significato antilirico,¹⁵ non si dà nelle anacreontiche di Vittorelli, e la ragione è chiara: il poeta perseguiva una finalità squisitamente melica, garantita dall'unitarietà e quindi dalla solidità sintattica del verso, che ora invece l'*enjambement* nieviano frange.

Tornando alla definizione di 'bozzetto', è interessante soffermarsi sopra un riferimento epitestuale e macrotestuale. Molti dei *Bozzetti veneziani* trovarono una prima pubblicazione sulla stampa periodica, e precisamente sui settimanali «Quel che si vede e quel che non si vede», «Il Pungolo» e sul quindicinale «La Ricamatrice». In quest'ultima sede, il 1° settembre 1856 Nievo pubblica una silloge a cui dà il titolo di *Bozzetti* (per quanto non *veneziani*). Dei sei componimenti qui pubblicati nessuno farà parte dei *Bozzetti veneziani* (ma entreranno comunque ne *Le Lucciole*, alla sezione *I fiori camperecci e Gli amori in servitù*). Vi leggiamo due canzonette intitolate *La mamma nutrice* e *Elisa ed Antonietta* che tranne per il titolo di quest'ultima, mutuato poi in *Le due bimbe*, non presentano varianti rispetto al testo dell'edizione Redaelli:¹⁶

La mamma nutrice

La giovin donna intende
 Gli occhi nella bambina,
 Che al sen la bocca apprende
 E colla man piccina
 Cerca l'amato viso
 A pingerlo d'un riso.
 Non ancor due del tutto
 Quell'anime son fatte,
 Finché d'amore il frutto
 Succhiando il dolce latte,
 Pende con grazia tanta
 Dalla materna pianta.
 Ma la stretta s'allenta
 Dei labbruzzi vermigli,
 La bimba s'addormenta,
 E nel lasciar i gigli
 Del casto sen, sospira,
 E a sé la man ritira.
 Chi non ha, o Madre, inteso
 Da quale arcan timore
 Quel tuo bel volto ha preso
 Il subito pallore?

¹³ R. ZUCCO, *Per le Anacreontiche ad Irene di Jacopo Vittorelli...*

¹⁴ A. MENICHETTI, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*. Padova, Antenore, 1993, 479.

¹⁵ Sulle funzioni dell'*enjambement* nella tradizione lirica italiana cfr. G. BECCARIA, *L'autonomia del significante*, Torino, Einaudi, 1975.

¹⁶ NIEVO, *Poesie...*, 365-366.

– Il tuo core innocente
Diviso in due si sente!

Elisa ed Antonietta

L'una, settenne appena
Biondinella pensosa,
I lenti passi mena
Fra i cespi, ove ogni rosa
A gara invan dimanda
D'esserle al crin ghirlanda.
L'altra, che nelle nere
Pupille il riso serba
Di sue tre primavere,
Folleggia via sull'erba,
E il grembialin piegato
Empie coi fior del prato.
Forse già il cielo impresse
Quei volti col diverso
Tenor di sue promesse;
Come talora in terso
Picciol cammeo figura
Varia d'eroi ventura.
Tu, fanciulletta grave,
Cresci agli ardenti amori;
Tu, bambola soave,
Al riso, al canto, ai fiori!
– Io vi guardo pensoso
E scegliere non oso.¹⁷

I componimenti si strutturano in quattro strofe esastiche di schema ABABCC di settenari melici, identici a quelli dei *Bozzetti veneziani*. È pur vero che tale schema esastico ricorre con frequenza altissima in Nievo e in molti poeti suoi contemporanei, ma il fatto preminente è un altro: è la prima volta che Nievo canonizza di tale sequenza la misura di quattro strofe (la stessa dei *Bozzetti veneziani*) e che per questa scelga la definizione di 'bozzetti', appunto.

La riflessione è anche tematica. Gli altri quattro componimenti, usciti sullo stesso numero de «La Ricamatrice» sotto il titolo di *Bozzetti*, sono quattro anacreontiche in settenari melici che riflettono una scelta lessicale e tonale molto diversa da quella dei *Bozzetti veneziani*. È il caso di questa descrizione campestre e intimista che ricorda *Il sabato del villaggio* leopardiano:

La villeggiatura

Quando dei poggi ameni
L'aura autunnal respiro
Tutti ne vanno in giro
Ridendo i miei pensier.
Il paesello è assiso
Sopra una verde china;
Lo guarda ogni collina
In atto lusinghier.
Al rosseggiar del vespro
Cinguetta il passeraio,
L'artigianello gaio

¹⁷ «La Ricamatrice», 1° settembre 1856, anno IX, n. 17.

Canta nel suo cammin;
 E noi, qual fosse appunto
 Nostro pupillo il mondo,
 Sediamo in piazza a tondo
 Librando i suoi destin.¹⁸

Zucco, marginalmente al suo già citato intervento vittorelliano, ipotizza una riflessione poetica e stilistica che procede dalla disillusione e dalla satira dei *Bozzetti veneziani* all'istanza maggiormente lirica ne *Gli amori in servitù*.¹⁹ Egli tuttavia, affrontando solo lateralmente la poesia di Nievo, non conosce il dato epistolare che consente ora una diversa distribuzione cronologica dei componimenti, preliminare all'allestimento dell'edizione Redaelli. I versi che ho riportato, esclusi dai *Bozzetti* ma comunque accolti nelle *Lucciole*, precedono cronologicamente la pubblicazione del primo vero 'bozzetto veneziano', ovverossia il XIII *Allo scirocco*, avvenuta qualche mese più tardi, il 2 novembre 1856 sul periodico «Quel che si vede e quel che non si vede». Il percorso è allora proprio in senso inverso: da un uso più idillico a quello satirico e antilirico della forma; da un tono più tradizionale a quello sardonico e caustico dei *Bozzetti*.

Da «La Ricamatrice» ai *Bozzetti veneziani*, i testi hanno consentito chiaramente un fermo immagine sulla riflessione formale del poeta. Il tema cocente delle vicende storico-politiche veneziane è evidentemente affrontato da Nievo per tramite di un'istanza sperimentale: i *Bozzetti*, anche negli esiti stilistici rigorosi, attestano infatti perfettamente una forma di rivoluzione *entro* la forma. Non si può pertanto sostenere che Nievo aderisca ai temi e agli stilemi della tradizione senza originalità. Tale mancata corrispondenza tra forma e tematica in senso tradizionale è del tutto leggibile all'interno della testualità, come abbiamo visto, ma voglio almeno suggerire l'idea che anche nei confronti della censura, che sappiamo quanto angustiasse Nievo, possa aver avuto un significato *dissimulativo*.

Come scrive la Gorra, Nievo evidentemente «non è un nostalgico della potenza della Dominante; l'intento della pungolatura, del rimprovero, dello smascheramento è fisso alle responsabilità del presente e al presente volge il richiamo [...] del passato».²⁰ Segnalo il bozzetto XII *Sui caffè*, dove Nievo si rivolge al nonno, che sappiamo partecipò a quel Maggior Consiglio dove si votò la fine della Repubblica di Venezia:

Che serve, o Nonno, bieco
 Resuscitar nei sogni
 Onde di sé vergogni
 Il postero minor?
 Che serve delle vinte
 Parti, dei lunghi studi
 E dei cruenti ludi
 Il postumo scalpor?
 Credi che se di gravi
 Cure civil vicenda
 Al cerebro tremenda
 Guerra e ai nervi ti diè,
 Or siano a minor briga
 Dannate le mascelle,
 Or che la vita imbelle
 Sbadigliam pei caffè?;

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ R. ZUCCO, *Per le Anacreontiche ad Irene di Jacopo Vittorelli...*, 166.

²⁰ M. GORRA, *Dai Bozzetti Veneziani alle Confessioni...*, 272-273.

La tonalità dominante è quella dell'«impazienza» e del «disinganno esasperati». ²¹ Nei *Bozzetti veneziani* si sente l'eco della ferita di Campoformio e – prefigurativamente – quella di Villafranca. Ma in realtà, per rifarmi allo scritto politico del 1859 *Venezia e la libertà d'Italia*, a risuonare nei toni aspri di Nievo è il tema dell'Italia tutta.

Quasi a voler stemperare l'amarezza, alcuni bozzetti sembrano segnare una «pausa lirica [...] un attimo di riposo», ²² come *La pescatrice, L'esposizione, Il gondoliere*. Così anche *Rialto*, da cui i versi che danno il titolo a questo intervento:

Coi canestrelli in braccio
 Massaie e giardiniere
 Sguisciando mattiniere
 S'alternano il buon dì.
 E ad armeggiar di frizzi
 Il fattorin le addestra
 Che l'uscio o la finestra
 Del pollaiuolo apri.
 Scesa dal ponte intanto
 De' buongustai la frotta,
 Su quella mostra ghiotta
 Medita il desinar.
 Palpan lamponi e pesche,
 Fiutan tacchini e pesce:
*Nulla a Venezia cresce,
 Tutto le dona il mar!*

«*Nulla a Venezia cresce, / Tutto le dona il mar!*». Venezia tra tradizione e sperimentazione, fedeltà e slancio: poetico e politico. Perché, come ricorda Cesare De Michelis, «la geografia di Nievo è geografia umana, persino quando sembra ridursi soltanto a paesaggio». ²³

²¹ Ivi, 265.

²² *Ibidem*.

²³ C. DE MICHELIS, *La geografia di Nievo...*, 27.